

# Nizar Qabbani

## Pane, hashish e luna

1.

Quando in Oriente nasce la luna  
e i tetti bianchi dormono  
sotto cumuli di fiori  
la gente lascia le botteghe, a gruppi va  
ad accogliere la luna  
portando il pane, la radio.. e l'occorrente per il fumo  
fino in cima alla montagna  
vendono e comprano fantasia  
e immagini..  
e muoiono se vive la luna..

2.

Che cosa ha fatto un disco di luce?  
al mio paese..  
al paese dei profeti,  
al paese dei semplici  
ai masticatori di tabacco, ai mercanti di droga  
che cosa ci ha fatto la luna?  
per perdere la dignità  
e vivere mendicando il cielo  
che cosa potrebbe avere il cielo?  
per dei pigri e deboli  
che muoiono se vive la luna  
e scuotono le tombe dei santi  
perché diano loro riso.. e figli..  
le tombe dei santi,  
73  
loro stendono tappeti con frange eleganti  
e si divertono con oppio che noi chiamiamo destino,  
fato..  
nel mio paese,  
il paese dei semplici..

3.

Che debolezza, che fiacchezza  
ci prende quando la luce irrompe  
tappeti.. migliaia di ceste,  
tazze di tè,  
e bambini..  
occupano le colline  
del mio paese  
dove gli ingenui piangono  
e vivono ad una luce che non vedono

nel mio paese  
dove la gente vive senza occhi,  
dove gli ingenui piangono,  
pregano  
si prostituiscono,  
e vivono mantenuti  
da quando esistono  
vivono mantenuti..  
e chiamano la falce di luna  
“o falce di luna:  
o sorgente che piove diamanti,  
hashish e sonno  
o sospeso Dio di marmo  
o incredibile entità  
che tu possa sempre conservarti per l’oriente, per noi  
come un grappolo di diamanti  
per i milioni che hanno perso l’uso dei sensi..”

4.

Nelle notti d’oriente quando la luna è piena  
l’oriente si spoglia di ogni dignità  
di ogni resistenza  
poiché i milioni che corrono scalzi  
e credono nell’aver quattro mogli  
e nel giorno del giudizio..  
i milioni che trovano il pane solo nella fantasia  
e che di notte abitano in case dove dimora la tosse  
che non hanno mai visto l’ombra della medicina..  
cadono stecchiti sotto la luce  
nel mio paese.. dove i ricchi piangono  
e muoiono per il pianto  
ogni volta che vedono il volto della falce di luna  
e piangono ancor più  
ogni volta commossi da un flebile liuto o da un “notturmo”  
quella morte che in oriente chiamiamo “notturmo” e canto  
nel mio paese, il paese dei semplici  
dove ruminiamo le lunghe litanie  
quella tisi che devasta l’oriente, le lunghe litanie  
il nostro oriente che rumina storia, pigri sogni  
e leggende del passato..  
il nostro oriente in cerca delle gesta eroiche  
di Abu Zayd al Hilali..

Londra 1954

Tradotta dall’arabo da Fawzi Al Delmi; tratta dall’antologia, Selected Poems- Syria, Italy, Sweden, a cura di Khaled Soliman – Al Nassiry, Fawzi al Delmi, Jasem Mohamed, edita da COSV (Italy), Baghdad Café for Poetry and Music (Sweden), and Al Makan Art Association (Syria), in collaboration with Al Mutawasit (Cultural Exchange& reading development).

Poeta e diplomatico siriano, nato a Damasco nel 1923 da una famiglia di antico lignaggio - suo nonno Abu-Khalil Qabbani, scrittore, è considerato un precursore del teatro arabo in Siria - aveva studiato giurisprudenza all'università di Damasco e dopo la laurea aveva intrapreso la carriera diplomatica e da allora si era spostato in varie capitali del mondo fino a quando nel 1966 si dimise dal suo incarico. Ha pubblicato 35 raccolte di poesia fra le quali: «Infanzia di un seno», «Dipingere con le parole».

Nizar Qabbani è una voce importante nel panorama della poesia araba contemporanea, ha scritto molte poesie d'amore con uno stile singolare, ma anche poesie politiche e di protesta che ebbero risonanza in tutto il mondo arabo. È morto a Londra nel 1998 ed è sepolto a Damasco, sua città natale.